

starlo, venne a capo di farnelo uscire, e poi trasse fuori il decreto di morte; ed allora Stilicone, represso lo zelo de' suoi per liberarlo, chinò il capo, a' dì ventitre d' agosto del quattrocentotto, alla spada di Eracliano (a); ed il fuggitivo suo figlio Encherio fu ucciso. Olimpio fra rivi di tanto sangue, alzato a primo ministro da Onorio, fu più che innanzi signore di lui e di tutte cose; si pubblicò confiscazione dei beni degli uccisi e severa legge, dettata da Olimpio, per la quale tutti quelli che non abbracciassero la cattolica religione dell' imperatore, cioè rimanessero pagani o seguaci di Ario, fossero tosto e per sempre privati d' ogni ufficio (10). Lasciando stare le accuse e le apologie fatte a Stilicone, quelle consistenti in presunzioni e queste in fatti, i trentamila Goti ausiliarii, da lui sempre condotti alla vittoria in pro dell' imperio, ardevano di vendicare l'amato capitano, ma erano infrenati dall'essere le mogli, i padri ed i figli loro ritenuti quali ostaggi nelle forti città d'Italia, dove aveano pure depositato i preziosi averi. Ma questo frenarsi non giovò loro; perchè Olimpio, non riputando cancellato in essi dai fedeli servigi il nero marchio di ariani, istigò contro le loro misere innocenti famiglie assai volgo cattolico, che si vituperò saccheggiandole e s' insanguinò trucidandole inermi. Ed i Goti, non so se più irosi o addolorati, rivolgendo oltr'Alpi gli sguardi ad Alarico, parevano richiederlo vendicatore delle mogli, dei figli, dei padri rubati ed uccisi; mentre egli protestava alla corte di Ravenna, che se gli fossero date le promesse quattromila libbre d'oro, tosto si riti-

(a) Zosimo, lib. V, pag. 336, 345. — Orosio, *ibidem*.